

IL COMMERCIO FRIULANO

Direzione ed Amministrazione in Udine, via della Prefettura N. 7 - C. C. postale 9-5469
Casella postale 5, Udine - Telef. 18-30 - ABBONAMENTO ANNUO Lire 150, un
numero L. 400 - Gli abbonamenti non disdetti per lettera raccomandata un mese prima
della scadenza si intendono rinnovati per un altro anno.

Settimanale di informazioni commerciali

PUBBLICITÀ: Prezzo per ann. di altezza (larghezza una colonna): Commerciali L. 8 il
mm. - Finanziari - Necrologie - Concorsi - Atti - Comunicati - Sentenze ecc. L. 12 il mm.
Cronaca L. 15 il mm. - Rivolgere all'ufficio di via S. Francesco 1 a, Udine, tel. 9-59

ANNO XXV - N. 31

UDINE, 2 SETTEMBRE 1946

Sped. in abb. postale gruppo II.

MILLE E UN DECRETO CONTRO LA BORSA NERA

I ristoranti pagheranno le tasse anche se costretti a chiudere?

L'onorevole Corsi si vergogna - Informatori male informati - Il porco pulito fa toeletta - Gli osti sotto il torchio del fisco - Che ne sarà del personale?

Il Risorgimento liberale pubblica:

La mattina dell'8 corrente una commissione composta di cinque signori veniva introdotta nell'ufficio dell'on. Corsi, sottosegretario agli Interni.

— Ah, voi! Voi, della cui opera i nostri ministri all'estero devono vergognarsi! Voi che...

— Scusi, eccellenza...

— Uscite!

Il dito puntato era più minaccioso che mai; il braccio s'abbassò verso la sinistra; entrò una signorina cui il ministro fece imperiosamente cenno di accompagnare "i signori".

Quello fu il primo contatto che la commissione nazionale degli esercenti ristoranti e similari ebbe con un uomo di governo della nuova democrazia repubblicana.

— All'estero dobbiamo vergognarci...

Di che, gran Dio? Corrispondenti di giornali, osservatori di cui, con le varie polizie politiche e militari, abbiamo grande abbondanza — avevano scritto, avevano riferito che l'Italia era il paese della borsa nera; che il grano c'era ma che non andava agli ammassi; che nelle trattorie spendendo, si mangiava di tutto; che per le strade, sotto gli occhi tolleranti delle autorità, il mercato nero fioriva. Era per ciò che avevamo bisogno del aiuto da tutti.

Dubitiamo, ma molto, che veri corrispondenti, veri giornalisti, veri osservatori — e non autentici imbecilli — abbiano potuto riferire che la nostra pessima situazione alimentare dipendeva dal mercato nero. Chiunque, che non sia, appunto, un imbecille, può rendersi di quelle dieci cifre statistiche sui raccolti, sulla produzione e sulle importazioni anteguerra, e con quelle, e con le cifre dei raccolti, della produzione e delle importazioni odierne, può agevolmente calcolare le nostre effettive possibilità, il nostro fabbisogno, quante calorie ci necessitano per non morire di fame o per tubercolosi. Fatti questi calcoli, elementari ma eloquenti, comprenderebbero che anche ammesso che tutto potesse venire convogliato nel gran colossale statale e da qui ridistribuito "equamente" — tante parti di tutto, a ognuno, esattamente eguali — di fame non moriremmo di meno, né di tubercolosi.

Storia. Il nostro governo avrà molti difetti, vive magari sui compromessi meno credibili, ma è un governo morale.

Per questo, nei giorni di permanenza a Roma del buon Fiorello La Guardia, spirarono come d'incanto le buche col pan bianco e il resto; nascosti tra le colonne i venditori di sigarette in agguato; e persino i compratori di sterline e dollari in galleria, diventarono afori come tanti agguerriti. C'era il pane, c'erano le sigarette, le sterline e i dollari; c'era chi comprava e chi vendeva; c'era chi lo sapeva; ma il buon La Guardia, se fosse per avventura passato in galleria, l'avrebbe potuto scambiare per un posto pulito.

Puliti. C'è gente pulita che scopa per terra e getta le immondizie sotto l'armadio. Ci sono animali che appena fatte certe cose ruspan per terra e le coprono, pulitamente.

Dobbiamo inferire che sia il genere di pulizia che più piace agli italiani? Era il genere di pulizia, morale, che imperò nel ventennio. Tutti sapevano che quasi nessuno rispettava certe leggi, che cosa importava? C'erano le leggi, era salvo il principio.

Chiediamo scusa. L'argomento ci ha preso la mano. E il preambolo potrà sembrare eccessivo per quel che segue. Dopo la prima informazione che i ministri stavano studiando il piano per la repressione della borsa nera, riportata da tutti i giornali, vennero altre dichiarazioni "illustrative". Una, per esempio, del nominato onorevole Corsi all'organo del partito comunista. Deplorava tra l'altro, vennero commentato, con urrà di entusiasmo, la progettata repressione. Lo continuò il signor Corsi « sembra addirittura rivolto a rassicurare i commercianti disonesti che i pro-

vedimenti annunciati dal governo non saranno attuati ».

Ma no! I giornali tentavano di convincere, non i commercianti, ma gli illuminati membri del governo, sulla bestialità delle leggi che stavano per varare. E poi: disonesti? In Italia si campa sul mercato libero, ancorché chiamato mercato nero, e i commercianti che vi si dedicano e che ci aiutano a non morire, perché mai dovrebbero essere qualificati disonesti? Che cosa ha fatto, e che cosa fa il governo per dar da mangiare alla gente? Vogliamo parlare dell'incetta dell'olio permesso, in ispregio all'ammasso, a quattro o cinque incettatori del nord Italia? Vogliamo parlare dello zucchero la cui prossima distribuzione, annunciata da due mesi, è sempre procrastinata perché lo zucchero c'è, ma... bisogna andarlo a prendere? Vogliamo parlare?

L'offensiva contro i ristoranti, ad esempio, è un'idea fissa che i nostri hanno ereditato, per vizio atavico, proprio dei fascisti.

Oggi, siamo d'accordo. Si riparla del piatto unico, del ritiro dei bollini, del prezzo fisso. Ed in caso di inosservanza: grosse multe e chissà — in nome dell'efficienza comunista — campi di concentramento.

Abbiamo voluto parlare con alcuni proprietari di ristoranti. Hanno tenuto in questi giorni un congresso a Salerno. Se progettate sanzioni cascherebbero a puntino; dopo alcuni mesi di sensibile contrazione d'affari; dopo lo sciopero; con un carico di tasse e imposte che mettono spavento: — revisione straordinaria della R. M. (esempio, da 15.000 a 600.000); — so-

proprietà di guerra; — tassa sul patrimonio; complementare; di licenza; alcoolici; superalcoolici; turistica — raddoppiata anche quella e non c'è un turista; imposta per occupazione di area pubblica da lire 25 a 250 al mese per ogni tavolo, più 100 lire ogni quattro vasi. C'è qualcuno che, per avere qualche pianta che regine i tavoli, paga più per questa tassa che di pigione.

Dicono i proprietari: nessuno vuol sottrarsi ai propri doveri. Mettete una disciplina onesta, con criteri sensati. Non abbiamo nessuna assegnazione. Se si eccettuano i tre generi razionati, tutto il resto con cui si confezionano le vivande è liberamente in vendita: carne, pesce, uova, frutta.

Nei paesi dei Castelli, i Sindaci permettono che i negozianti vendano, a prezzo libero, persino l'olio e il pane

bianco. Avviene anche a Ostia e a Fiumicino.

Perché noi, proprio noi, dobbiamo fare le spese? In definitiva, qualsiasi provvedimento, per mancanza di controllo, verrebbe fatto osservare soltanto in qualche centro di grande importanza: Roma, Firenze, Milano. A Milano, la disciplina dei ristoranti, con le famose mense economiche, aveva fatto spuntare a decine i ristoranti clandestini: si pagava di più. Se verranno emesse le leggi di cui si parla, non ci resterà che chiudere. Con che pagheremo le tasse? E i dipendenti? Lo sanno che per ogni cento lire di stipendio ce ne accolgiamo altre quarantacinque circa per contributi vari che sono ora a nostro carico?

Nessuno pensa che una delle poche ma sicure fonti di ricchezza sarà il turismo. Il nostro governo, anziché incoraggiare, e magari premiare quelle aziende che cercano di attrezzarsi in previsione di questo sperabile flusso, sembra far di tutto per scoraggiare, avvilire la nostra industria turistica in genere, e la nostra categoria in particolare, rovinando uno dei più preziosi strumenti della nostra ripresa.

DISCIPLINA DEI RISTORANTI

Le soverchie limitazioni di una curiosa disciplina

In questi ultimi giorni la stampa ha parlato diffusamente di un nuovo provvedimento di legge sulla disciplina dei ristoranti, elaborato presso il Ministero dell'Interno e da sottoporre all'approvazione del prossimo Consiglio dei Ministri. Tale provvedimento consiste nel limitare fuori misura la attività dei ristoranti fino ad obbligarli a un pasto unico a prezzo fisso sia per il mezzogiorno che per la sera, nonché a ritirare ai clienti i bollini del pane e della pasta.

Ci sia consentito esprimere la nostra preoccupazione per il contenuto dell'annunciato provvedimento, che senza alcuna giustificazione viene a turbare l'attività delle aziende interessate, senza recare, a nostro modesto avviso, alcun contributo alla lotta contro il mercato nero, sulla quale vorrebbe essere impostato il provvedimento medesimo.

E' certamente noto al Governo che oggi non vi è più alcun vincolo circa la produzione ed il commercio dei generi alimentari, compresi alcuni grassi, mentre è in vista persino lo sblocco dell'olio. Ora si domanda perché mai si dovrebbe proibire ad una trattoria di servire il cliente secondo le sue richieste, come può fare il pizzicagnolo, il peschivendolo ed il macellaio, i quali vendono salumi, uova, formaggi, grassi, pesce, polame, carne in completa libertà di commercio? Perché costringere il trattore a consentire che la propria clientela si sieda al tavolo per consumare magari un pacchetto di vivande acquistate prima dai predetti esercenti e chiedere allo stesso trattore soltanto una bevanda alcoolica od analcolica che sia, nonché il piatto e le posate? Né d'altra parte si può pensare che il Governo abbia in animo di proibire anche questa elementare libertà del consumatore, poiché in caso contrario commetterebbe una palese ingiustizia nei confronti di coloro che non avendo un focolare domestico, ed essendo fuori sede per affari non possono avvalersi del desco familiare sul quale può affluire o-

gni specie ed ogni quantità di alimenti e naturali, ma anche per trovarvi tutto un confort fisico di cui le esigenze del palato non esperienza ce lo insegna — non da di altri paesi turistici è già attuale (vedi la Francia) e non si deve trascurare nulla perché tale cioè delle più importanti città e limitatamente a quelli del centro delle città medesime, essendo impossibile seguire l'attività di tutti i centri rurali e della periferia delle grandi località; due o tremila esercizi, quindi, i quali, in questi tempi di crisi, non possono servire complessivamente più di 450-500 mila pasti al giorno. Che cosa rappresenta questa cifra di fronte a 90 milioni di pasti giornalieri di cui ha bisogno il popolo italiano?

Ci sembra, per concludere, che il provvedimento non sia impostato su basi realistiche, bensì su presunte esigenze politiche che la opinione pubblica sente relativamente.

Ma ammesse e non concesse queste esigenze, con crediamo che esse possano avere il sopravvento sulle necessità economiche di una vastissima categoria produttiva che impiega decine di migliaia di famiglie proletarie che gestiscono piccole aziende e che, nel suo complesso, costituisce un fattore importantissimo nella politica turistica del nostro Paese.

Perché questa sarebbe la conseguenza pratica di un provvedimento come quello annunciato. Esso finirebbe, infatti, senza apportare, ripetiama, alcun contributo alla lotta contro il mercato nero, con lo stroncare l'attività delle aziende interessate, con conseguenti chiusure e licenziamenti, oltre all'arresto del rinascere spirito di iniziativa che — malgrado le tante difficoltà d'ordine fiscale, sindacale ed economico — già si stava registrando per approntare un importante complesso turistico al servizio della Nazione.

Non si può disconoscere che la economia ricostruttiva del Paese dovrà trovare nel turismo una base efficiente per realizzare gli scambi internazionali e dare un certo equilibrio alla bilancia dei pagamenti. Né si può disconoscere altresì che i ristoranti rappresentano un formidabile strumento — date le apprezzate caratteristiche della cucina italiana — per attirare il turista straniero il quale non viene soltanto in Italia per ammirare le bellezze arti-

stiche e naturali, ma anche per trovarvi tutto un confort fisico di cui le esigenze del palato non esperienza ce lo insegna — non da di altri paesi turistici è già attuale (vedi la Francia) e non si deve trascurare nulla perché tale cioè delle più importanti città e limitatamente a quelli del centro delle città medesime, essendo impossibile seguire l'attività di tutti i centri rurali e della periferia delle grandi località; due o tremila esercizi, quindi, i quali, in questi tempi di crisi, non possono servire complessivamente più di 450-500 mila pasti al giorno. Che cosa rappresenta questa cifra di fronte a 90 milioni di pasti giornalieri di cui ha bisogno il popolo italiano?

Ci sembra, per concludere, che il provvedimento non sia impostato su basi realistiche, bensì su presunte esigenze politiche che la opinione pubblica sente relativamente.

Ma ammesse e non concesse queste esigenze, con crediamo che esse possano avere il sopravvento sulle necessità economiche di una vastissima categoria produttiva che impiega decine di migliaia di famiglie proletarie che gestiscono piccole aziende e che, nel suo complesso, costituisce un fattore importantissimo nella politica turistica del nostro Paese.

Perché questa sarebbe la conseguenza pratica di un provvedimento come quello annunciato. Esso finirebbe, infatti, senza apportare, ripetiama, alcun contributo alla lotta contro il mercato nero, con lo stroncare l'attività delle aziende interessate, con conseguenti chiusure e licenziamenti, oltre all'arresto del rinascere spirito di iniziativa che — malgrado le tante difficoltà d'ordine fiscale, sindacale ed economico — già si stava registrando per approntare un importante complesso turistico al servizio della Nazione.

Non si può disconoscere che la economia ricostruttiva del Paese dovrà trovare nel turismo una base efficiente per realizzare gli scambi internazionali e dare un certo equilibrio alla bilancia dei pagamenti. Né si può disconoscere altresì che i ristoranti rappresentano un formidabile strumento — date le apprezzate caratteristiche della cucina italiana — per attirare il turista straniero il quale non viene soltanto in Italia per ammirare le bellezze arti-

stiche e naturali, ma anche per trovarvi tutto un confort fisico di cui le esigenze del palato non esperienza ce lo insegna — non da di altri paesi turistici è già attuale (vedi la Francia) e non si deve trascurare nulla perché tale cioè delle più importanti città e limitatamente a quelli del centro delle città medesime, essendo impossibile seguire l'attività di tutti i centri rurali e della periferia delle grandi località; due o tremila esercizi, quindi, i quali, in questi tempi di crisi, non possono servire complessivamente più di 450-500 mila pasti al giorno. Che cosa rappresenta questa cifra di fronte a 90 milioni di pasti giornalieri di cui ha bisogno il popolo italiano?

Ci sembra, per concludere, che il provvedimento non sia impostato su basi realistiche, bensì su presunte esigenze politiche che la opinione pubblica sente relativamente.

Ma ammesse e non concesse queste esigenze, con crediamo che esse possano avere il sopravvento sulle necessità economiche di una vastissima categoria produttiva che impiega decine di migliaia di famiglie proletarie che gestiscono piccole aziende e che, nel suo complesso, costituisce un fattore importantissimo nella politica turistica del nostro Paese.

Perché questa sarebbe la conseguenza pratica di un provvedimento come quello annunciato. Esso finirebbe, infatti, senza apportare, ripetiama, alcun contributo alla lotta contro il mercato nero, con lo stroncare l'attività delle aziende interessate, con conseguenti chiusure e licenziamenti, oltre all'arresto del rinascere spirito di iniziativa che — malgrado le tante difficoltà d'ordine fiscale, sindacale ed economico — già si stava registrando per approntare un importante complesso turistico al servizio della Nazione.

Non si può disconoscere che la economia ricostruttiva del Paese dovrà trovare nel turismo una base efficiente per realizzare gli scambi internazionali e dare un certo equilibrio alla bilancia dei pagamenti. Né si può disconoscere altresì che i ristoranti rappresentano un formidabile strumento — date le apprezzate caratteristiche della cucina italiana — per attirare il turista straniero il quale non viene soltanto in Italia per ammirare le bellezze arti-

stiche e naturali, ma anche per trovarvi tutto un confort fisico di cui le esigenze del palato non esperienza ce lo insegna — non da di altri paesi turistici è già attuale (vedi la Francia) e non si deve trascurare nulla perché tale cioè delle più importanti città e limitatamente a quelli del centro delle città medesime, essendo impossibile seguire l'attività di tutti i centri rurali e della periferia delle grandi località; due o tremila esercizi, quindi, i quali, in questi tempi di crisi, non possono servire complessivamente più di 450-500 mila pasti al giorno. Che cosa rappresenta questa cifra di fronte a 90 milioni di pasti giornalieri di cui ha bisogno il popolo italiano?

Ci sembra, per concludere, che il provvedimento non sia impostato su basi realistiche, bensì su presunte esigenze politiche che la opinione pubblica sente relativamente.

Ma ammesse e non concesse queste esigenze, con crediamo che esse possano avere il sopravvento sulle necessità economiche di una vastissima categoria produttiva che impiega decine di migliaia di famiglie proletarie che gestiscono piccole aziende e che, nel suo complesso, costituisce un fattore importantissimo nella politica turistica del nostro Paese.

Perché questa sarebbe la conseguenza pratica di un provvedimento come quello annunciato. Esso finirebbe, infatti, senza apportare, ripetiama, alcun contributo alla lotta contro il mercato nero, con lo stroncare l'attività delle aziende interessate, con conseguenti chiusure e licenziamenti, oltre all'arresto del rinascere spirito di iniziativa che — malgrado le tante difficoltà d'ordine fiscale, sindacale ed economico — già si stava registrando per approntare un importante complesso turistico al servizio della Nazione.

Non si può disconoscere che la economia ricostruttiva del Paese dovrà trovare nel turismo una base efficiente per realizzare gli scambi internazionali e dare un certo equilibrio alla bilancia dei pagamenti. Né si può disconoscere altresì che i ristoranti rappresentano un formidabile strumento — date le apprezzate caratteristiche della cucina italiana — per attirare il turista straniero il quale non viene soltanto in Italia per ammirare le bellezze arti-

stiche e naturali, ma anche per trovarvi tutto un confort fisico di cui le esigenze del palato non esperienza ce lo insegna — non da di altri paesi turistici è già attuale (vedi la Francia) e non si deve trascurare nulla perché tale cioè delle più importanti città e limitatamente a quelli del centro delle città medesime, essendo impossibile seguire l'attività di tutti i centri rurali e della periferia delle grandi località; due o tremila esercizi, quindi, i quali, in questi tempi di crisi, non possono servire complessivamente più di 450-500 mila pasti al giorno. Che cosa rappresenta questa cifra di fronte a 90 milioni di pasti giornalieri di cui ha bisogno il popolo italiano?

Ci sembra, per concludere, che il provvedimento non sia impostato su basi realistiche, bensì su presunte esigenze politiche che la opinione pubblica sente relativamente.

Ma ammesse e non concesse queste esigenze, con crediamo che esse possano avere il sopravvento sulle necessità economiche di una vastissima categoria produttiva che impiega decine di migliaia di famiglie proletarie che gestiscono piccole aziende e che, nel suo complesso, costituisce un fattore importantissimo nella politica turistica del nostro Paese.

Perché questa sarebbe la conseguenza pratica di un provvedimento come quello annunciato. Esso finirebbe, infatti, senza apportare, ripetiama, alcun contributo alla lotta contro il mercato nero, con lo stroncare l'attività delle aziende interessate, con conseguenti chiusure e licenziamenti, oltre all'arresto del rinascere spirito di iniziativa che — malgrado le tante difficoltà d'ordine fiscale, sindacale ed economico — già si stava registrando per approntare un importante complesso turistico al servizio della Nazione.

Non si può disconoscere che la economia ricostruttiva del Paese dovrà trovare nel turismo una base efficiente per realizzare gli scambi internazionali e dare un certo equilibrio alla bilancia dei pagamenti. Né si può disconoscere altresì che i ristoranti rappresentano un formidabile strumento — date le apprezzate caratteristiche della cucina italiana — per attirare il turista straniero il quale non viene soltanto in Italia per ammirare le bellezze arti-

stiche e naturali, ma anche per trovarvi tutto un confort fisico di cui le esigenze del palato non esperienza ce lo insegna — non da di altri paesi turistici è già attuale (vedi la Francia) e non si deve trascurare nulla perché tale cioè delle più importanti città e limitatamente a quelli del centro delle città medesime, essendo impossibile seguire l'attività di tutti i centri rurali e della periferia delle grandi località; due o tremila esercizi, quindi, i quali, in questi tempi di crisi, non possono servire complessivamente più di 450-500 mila pasti al giorno. Che cosa rappresenta questa cifra di fronte a 90 milioni di pasti giornalieri di cui ha bisogno il popolo italiano?

Ci sembra, per concludere, che il provvedimento non sia impostato su basi realistiche, bensì su presunte esigenze politiche che la opinione pubblica sente relativamente.

Ma ammesse e non concesse queste esigenze, con crediamo che esse possano avere il sopravvento sulle necessità economiche di una vastissima categoria produttiva che impiega decine di migliaia di famiglie proletarie che gestiscono piccole aziende e che, nel suo complesso, costituisce un fattore importantissimo nella politica turistica del nostro Paese.

Perché questa sarebbe la conseguenza pratica di un provvedimento come quello annunciato. Esso finirebbe, infatti, senza apportare, ripetiama, alcun contributo alla lotta contro il mercato nero, con lo stroncare l'attività delle aziende interessate, con conseguenti chiusure e licenziamenti, oltre all'arresto del rinascere spirito di iniziativa che — malgrado le tante difficoltà d'ordine fiscale, sindacale ed economico — già si stava registrando per approntare un importante complesso turistico al servizio della Nazione.

Non si può disconoscere che la economia ricostruttiva del Paese dovrà trovare nel turismo una base efficiente per realizzare gli scambi internazionali e dare un certo equilibrio alla bilancia dei pagamenti. Né si può disconoscere altresì che i ristoranti rappresentano un formidabile strumento — date le apprezzate caratteristiche della cucina italiana — per attirare il turista straniero il quale non viene soltanto in Italia per ammirare le bellezze arti-

stiche e naturali, ma anche per trovarvi tutto un confort fisico di cui le esigenze del palato non esperienza ce lo insegna — non da di altri paesi turistici è già attuale (vedi la Francia) e non si deve trascurare nulla perché tale cioè delle più importanti città e limitatamente a quelli del centro delle città medesime, essendo impossibile seguire l'attività di tutti i centri rurali e della periferia delle grandi località; due o tremila esercizi, quindi, i quali, in questi tempi di crisi, non possono servire complessivamente più di 450-500 mila pasti al giorno. Che cosa rappresenta questa cifra di fronte a 90 milioni di pasti giornalieri di cui ha bisogno il popolo italiano?

Ci sembra, per concludere, che il provvedimento non sia impostato su basi realistiche, bensì su presunte esigenze politiche che la opinione pubblica sente relativamente.

Ma ammesse e non concesse queste esigenze, con crediamo che esse possano avere il sopravvento sulle necessità economiche di una vastissima categoria produttiva che impiega decine di migliaia di famiglie proletarie che gestiscono piccole aziende e che, nel suo complesso, costituisce un fattore importantissimo nella politica turistica del nostro Paese.

Perché questa sarebbe la conseguenza pratica di un provvedimento come quello annunciato. Esso finirebbe, infatti, senza apportare, ripetiama, alcun contributo alla lotta contro il mercato nero, con lo stroncare l'attività delle aziende interessate, con conseguenti chiusure e licenziamenti, oltre all'arresto del rinascere spirito di iniziativa che — malgrado le tante difficoltà d'ordine fiscale, sindacale ed economico — già si stava registrando per approntare un importante complesso turistico al servizio della Nazione.

Non si può disconoscere che la economia ricostruttiva del Paese dovrà trovare nel turismo una base efficiente per realizzare gli scambi internazionali e dare un certo equilibrio alla bilancia dei pagamenti. Né si può disconoscere altresì che i ristoranti rappresentano un formidabile strumento — date le apprezzate caratteristiche della cucina italiana — per attirare il turista straniero il quale non viene soltanto in Italia per ammirare le bellezze arti-

stiche e naturali, ma anche per trovarvi tutto un confort fisico di cui le esigenze del palato non esperienza ce lo insegna — non da di altri paesi turistici è già attuale (vedi la Francia) e non si deve trascurare nulla perché tale cioè delle più importanti città e limitatamente a quelli del centro delle città medesime, essendo impossibile seguire l'attività di tutti i centri rurali e della periferia delle grandi località; due o tremila esercizi, quindi, i quali, in questi tempi di crisi, non possono servire complessivamente più di 450-500 mila pasti al giorno. Che cosa rappresenta questa cifra di fronte a 90 milioni di pasti giornalieri di cui ha bisogno il popolo italiano?

Ci sembra, per concludere, che il provvedimento non sia impostato su basi realistiche, bensì su presunte esigenze politiche che la opinione pubblica sente relativamente.

Ma ammesse e non concesse queste esigenze, con crediamo che esse possano avere il sopravvento sulle necessità economiche di una vastissima categoria produttiva che impiega decine di migliaia di famiglie proletarie che gestiscono piccole aziende e che, nel suo complesso, costituisce un fattore importantissimo nella politica turistica del nostro Paese.

Perché questa sarebbe la conseguenza pratica di un provvedimento come quello annunciato. Esso finirebbe, infatti, senza apportare, ripetiama, alcun contributo alla lotta contro il mercato nero, con lo stroncare l'attività delle aziende interessate, con conseguenti chiusure e licenziamenti, oltre all'arresto del rinascere spirito di iniziativa che — malgrado le tante difficoltà d'ordine fiscale, sindacale ed economico — già si stava registrando per approntare un importante complesso turistico al servizio della Nazione.

Non si può disconoscere che la economia ricostruttiva del Paese dovrà trovare nel turismo una base efficiente per realizzare gli scambi internazionali e dare un certo equilibrio alla bilancia dei pagamenti. Né si può disconoscere altresì che i ristoranti rappresentano un formidabile strumento — date le apprezzate caratteristiche della cucina italiana — per attirare il turista straniero il quale non viene soltanto in Italia per ammirare le bellezze arti-

stiche e naturali, ma anche per trovarvi tutto un confort fisico di cui le esigenze del palato non esperienza ce lo insegna — non da di altri paesi turistici è già attuale (vedi la Francia) e non si deve trascurare nulla perché tale cioè delle più importanti città e limitatamente a quelli del centro delle città medesime, essendo impossibile seguire l'attività di tutti i centri rurali e della periferia delle grandi località; due o tremila esercizi, quindi, i quali, in questi tempi di crisi, non possono servire complessivamente più di 450-500 mila pasti al giorno. Che cosa rappresenta questa cifra di fronte a 90 milioni di pasti giornalieri di cui ha bisogno il popolo italiano?

Ci sembra, per concludere, che il provvedimento non sia impostato su basi realistiche, bensì su presunte esigenze politiche che la opinione pubblica sente relativamente.

Ma ammesse e non concesse queste esigenze, con crediamo che esse possano avere il sopravvento sulle necessità economiche di una vastissima categoria produttiva che impiega decine di migliaia di famiglie proletarie che gestiscono piccole aziende e che, nel suo complesso, costituisce un fattore importantissimo nella politica turistica del nostro Paese.

Perché questa sarebbe la conseguenza pratica di un provvedimento come quello annunciato. Esso finirebbe, infatti, senza apportare, ripetiama, alcun contributo alla lotta contro il mercato nero, con lo stroncare l'attività delle aziende interessate, con conseguenti chiusure e licenziamenti, oltre all'arresto del rinascere spirito di iniziativa che — malgrado le tante difficoltà d'ordine fiscale, sindacale ed economico — già si stava registrando per approntare un importante complesso turistico al servizio della Nazione.

Non si può disconoscere che la economia ricostruttiva del Paese dovrà trovare nel turismo una base efficiente per realizzare gli scambi internazionali e dare un certo equilibrio alla bilancia dei pagamenti. Né si può disconoscere altresì che i ristoranti rappresentano un formidabile strumento — date le apprezzate caratteristiche della cucina italiana — per attirare il turista straniero il quale non viene soltanto in Italia per ammirare le bellezze arti-

stiche e naturali, ma anche per trovarvi tutto un confort fisico di cui le esigenze del palato non esperienza ce lo insegna — non da di altri paesi turistici è già attuale (vedi la Francia) e non si deve trascurare nulla perché tale cioè delle più importanti città e limitatamente a quelli del centro delle città medesime, essendo impossibile seguire l'attività di tutti i centri rurali e della periferia delle grandi località; due o tremila esercizi, quindi, i quali, in questi tempi di crisi, non possono servire complessivamente più di 450-500 mila pasti al giorno. Che cosa rappresenta questa cifra di fronte a 90 milioni di pasti giornalieri di cui ha bisogno il popolo italiano?

Ci sembra, per concludere, che il provvedimento non sia impostato su basi realistiche, bensì su presunte esigenze politiche che la opinione pubblica sente relativamente.

Ma ammesse e non concesse queste esigenze, con crediamo che esse possano avere il sopravvento sulle necessità economiche di una vastissima categoria produttiva che impiega decine di migliaia di famiglie proletarie che gestiscono piccole aziende e che, nel suo complesso, costituisce un fattore importantissimo nella politica turistica del nostro Paese.

Perché questa sarebbe la conseguenza pratica di un provvedimento come quello annunciato. Esso finirebbe, infatti, senza apportare, ripetiama, alcun contributo alla lotta contro il mercato nero, con lo stroncare l'attività delle aziende interessate, con conseguenti chiusure e licenziamenti, oltre all'arresto del rinascere spirito di iniziativa che — malgrado le tante difficoltà d'ordine fiscale, sindacale ed economico — già si stava registrando per approntare un importante complesso turistico al servizio della Nazione.

Non si può disconoscere che la economia ricostruttiva del Paese dovrà trovare nel turismo una base efficiente per realizzare gli scambi internazionali e dare un certo equilibrio alla bilancia dei pagamenti. Né si può disconoscere altresì che i ristoranti rappresentano un formidabile strumento — date le apprezzate caratteristiche della cucina italiana — per attirare il turista straniero il quale non viene soltanto in Italia per ammirare le bellezze arti-

stiche e naturali, ma anche per trovarvi tutto un confort fisico di cui le esigenze del palato non esperienza ce lo insegna — non da di altri paesi turistici è già attuale (vedi la Francia) e non si deve trascurare nulla perché tale cioè delle più importanti città e limitatamente a quelli del centro delle città medesime, essendo impossibile seguire l'attività di tutti i centri rurali e della periferia delle grandi località; due o tremila esercizi, quindi, i quali, in questi tempi di crisi, non possono servire complessivamente più di 450-500 mila pasti al giorno. Che cosa rappresenta questa cifra di fronte a 90 milioni di pasti giornalieri di cui ha bisogno il popolo italiano?

Ci sembra, per concludere, che il provvedimento non sia impostato su basi realistiche, bensì su presunte esigenze politiche che la opinione pubblica sente relativamente.

Ma ammesse e non concesse queste esigenze, con crediamo che esse possano avere il sopravvento sulle necessità economiche di una vastissima categoria produttiva che impiega decine di migliaia di famiglie proletarie che gestiscono piccole aziende e che, nel suo complesso, costituisce un fattore importantissimo nella politica turistica del nostro Paese.

Perché questa sarebbe la conseguenza pratica di un provvedimento come quello annunciato. Esso finirebbe, infatti, senza apportare, ripetiama, alcun contributo alla lotta contro il mercato nero, con lo stroncare l'attività delle aziende interessate, con conseguenti chiusure e licenziamenti, oltre all'arresto del rinascere spirito di iniziativa che — malgrado le tante difficoltà d'ordine fiscale, sindacale ed economico — già si stava registrando per approntare un importante complesso turistico al servizio della Nazione.

Il Convegno di Salerno degli Esercenti

Il primo convegno centro meridionale insulare dei pubblici esercenti, avente come scopo principale il coordinamento delle varie iniziative provinciali, ha avuto un successo che è andato oltre ogni previsione e che esorbitando dagli scopi immediati per il quale era stato indetto, ha posto in luce l'esistenza anche nel settore delle nostre categorie, di un'unità di intenti e di aspirazioni nei quali gli italiani rinati al nuovo clima politico, hanno saputo ritrovarsi affratellati veramente nelle crude circostanze attuali e più ancora nella previsione delle dure battaglie che li attendono per una ricostruzione morale ed economica della patria comune.

Presieduto dal rag. Di Maio, vice presidente della F.I.P.E. e presidente dell'Associazione provinciale dei Pubblici Esercenti di Salerno, il convegno si è svolto nell'atmosfera della massima cordialità e ha sviscerato tutti i particolari problemi delle categorie facendo il punto su fondamentali questioni di principio. La F.I.P.E. infatti non vuol essere un'Associazione sindacale di tipo superato, sorta per volere di dirigenti o per ambizioni di cariche, quando è sorta spontaneamente per esplicito desiderio delle assemblee delle varie associazioni, la F.I.P.E. è sorta come una spontanea risultante delle singole volontà di tutti gli esercenti italiani, che solo nell'unione delle loro forze avrebbero potuto trovare quella forza morale sufficiente ad arginare quelle leggi fiscali, che una campagna demagogica aveva scatenato loro contro, leggi che avrebbero in breve tempo distrutto le nostre aziende e con esse una ricchezza morale ed economica della nazione.

A proposito del futuro contratto di lavoro, il cav. Guido Fulgenzi, vice presidente del convegno, al quale aveva partecipato con una rappresentanza dell'Alta Italia, e il sig. Singsgall di Udine, presero la parola iniziando una vivace e feconda discussione alla quale parteciparono un efficace contributo Caccavale e Miele di Napoli, Trupia di Palermo, Valentini di Roma ed altri.

Dopo aver sviscerato gli impellenti problemi del turismo locale la soluzione dei quali è destinata a restare lettera morta fintantoché le autorità statali non vorranno intervenire fattivamente, fu affrontato il problema più delicato all'ordine del giorno: la situazione fiscale.

A questo proposito, il presidente dell'Associazione di Palermo, dopo aver premesso che mentre lo stato di guerra e il dopo-guerra hanno determinato una notevole contrazione nel giro degli affari ed una conseguente più rilevante diminuzione nei redditi, la previsione fiscale si è andata via via accentuando, mentre si sono affacciati gravi problemi per i quali urge una soluzione. Tali problemi possono sintetizzarsi nella paralisi del turismo non solo esterno, ma anche interno, nelle difficoltà di rifornimento e nelle limitazioni delle vendite.

La situazione dei pubblici esercenti in conseguenza, nonostante il loro aspetto talvolta anche brillante, costituisce motivo di seria preoccupazione, per la vita stessa delle aziende soprattutto se non dovesse verificarsi lo auspicato miglioramento della situazione annoverata delle condizioni economiche del Paese, anche in rapporto alla ripresa degli scambi ed al ripristino delle comunicazioni.

Concludendo il suo dire il rag. Di Maio ha detto di confidare nelle impareggiabili risorse della capacità lavorativa della tenacia e delle virtù intrinseche del popolo italiano affinché non sia troppo lontano quel giorno della rinascita in cui anche gli esercenti pubblici potranno attendere con tranquillità alla loro funzione e trarre da essa gli elementi di prosperità singola e collettiva.

(Dal Veneto Commerciale)

DISCIPLINA PANIFICAZIONE

e prezzo del pane

L'Ass. commercianti comunica:

Con domenica 18 corrente il prezzo del pane è stato fissato in L. 21 al Kg. e l'abburrattamento della farina è stato determinato nella misura dell'85 per cento.

Con l'applicazione del nuovo prezzo del pane il compenso ai lavoratori per ogni quintale di farina lavorata è stato portato a L. 360.

I panificatori della provincia applicheranno il nuovo prezzo del pane e corrisponderanno il nuovo compenso

ai lavoratori dal giorno che riceveranno l'assegnazione ed impiegheranno farina abburrattata all'85 per cento.

Riteniamo opportuno richiamare ancora una volta i panificatori sulla precisa osservanza delle seguenti norme:

1) la vendita del pane deve essere fatta esclusivamente a peso e non a numero;

2) il pane, con resa 120, deve essere ben lievitato e ben cotto;

3) la pezzatura deve essere unica, di gr. 150 (non sono consentite nel modo più assoluto pezzature superiori od inferiori);

4) sono vietati l'utilizzo di tagliandi anticipati e la fornitura di pane in misura superiore alla ragione giornaliera.

Mentre è stato disposto perché gli Organi di Vigilanza eseguano continui controlli al fine di accertare se le norme impartite vengano osservate, ricordiamo che le caratteristiche della farina abburrattata all'85 per cento sono le seguenti:

umidità massima 14,5 %

tenore cenere minimo 1,5 %

tenore cenere massimo 1,10 %

e che la resa è stata fissata in 120.

Nuove norme tributarie sulle concessioni governative

L'Associazione commercianti comunica:

Il supplemento ordinario della G. U. n. 153 dell'11 luglio c. a. pubblica il D. L. 7 giugno 1946, n. 581 che reca nuove norme tributarie sulle concessioni governative.

L'art. 1 di tale decreto stabilisce che le tasse sui provvedimenti amministrativi (concessioni, autorizzazioni, licenze, dichiarazioni, legalizzazioni, registrazioni, nulla osta e simili) elencati nell'annessa tabella, allegato A, del Decreto suddetto, sono dovute nella misura stabilita dalla tabella stessa.

L'art. 4 precisa che il decreto stesso entra in vigore col primo del mese successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno cioè dal 1. agosto.

L'art. 5 stabilisce inoltre che per i provvedimenti amministrativi soggetti a tassa annuale di rilascio o di validazione, ed in corso alla data di entrata in vigore del decreto, la tassa corrisposta per il rilascio o la validazione dovrà essere integrata col pagamento di tanti dodicesimi della differenza, fra quella corrisposta e quella prevista dalla tabella A, quanti sono i mesi intercorrenti fra la data di entrata in vigore del decreto stesso e quella di scadenza dei singoli provvedimenti amministrativi.

Allorché la somma dei dodicesimi dovuti presenti una frazione minore di una lira questa frazione sarà computata per una lira intera, ed allorché la data di scadenza presenti una frazione di mese, questa frazione sarà computata per un mese intero.

Tale differenza di tassa dovrà essere corrisposta nel modo indicato dalle rispettive voci della tabella A, e non oltre quattro mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

I commercianti e gli esercenti interessati sono invitati a rivolgersi alla sede dell'Associazione in Via V. Veneto, 17, e ai recapiti in Provincia per prendere visione della Tabella A, e per disporre al versamento degli importi dovuti ai vari Uffici del Registro.

Distribuzione zucchero ai pubblici esercizi

L'Unione esercenti comunica:

A seguito di accordi con la Sepira in corso di assegnazione una distribuzione di zucchero per gli esercenti Pubblici Esercizi della Provincia.

Per il ritiro dei relativi buoni di assegnazione gli interessati ai Mandamenti di Udine e Palmanova debbono rivolgersi alla Sede dell'Unione Esercenti in Udine, Via Vittorio Veneto, 17. Per gli altri mandamenti gli interessati dovranno rivolgersi ai delegati Mandamentali dell'Unione Esercenti, ai quali è in corso la spedizione dei buoni.

Con l'occasione si ricorda agli Esercenti che si trovano nelle condizioni previste per ottenere il passaggio dalla categoria B alla C i quali effetti della imposta di Ricchezza Mobile a presentarsi per la compilazione della prescritta domanda o presso la Sede dell'Unione Esercenti o presso la Sede dei delegati mandamentali.

In merito al rialzo dei prezzi dei medicinali

Dall'Ordine dei farmacisti della provincia di Udine riceviamo e pubblichiamo:

«Vi preghiamo voler rettificare quanto pubblicato sul N. 30 del 24 agosto 1946 sotto il titolo "Rialzo di prezzi dei medicinali".

Non è assolutamente vero che da parte dei farmacisti sia stata richiesta una qualsiasi maggioranza sul prezzo di vendita al pubblico dei prodotti medicinali. E' invece vero che Industriali, Produttori di specialità medicinali avvalendosi della facoltà concessa dal Decreto Alto Commissario Igiene Sanità 16 ottobre 1945 hanno avanzato regolare richiesta di adeguamento dei prezzi di alcune loro preparazioni dato l'aumento delle materie prime con le quali dette preparazioni sono confezionate. La responsabilità degli aumenti è quindi affidata esclusivamente a Funzionari Governativi.

Questo per non attribuire antipatiche manovre alla Classe dei Farmacisti».

Prezzo del lievito per panificazione

L'Ass. commercianti comunica:

Il Comitato Provinciale Prezzi viste le disposizioni emanate dall'Alto Commissariato per l'Alimentazione, riguardante il prezzo del lievito per panificazione (vedi G. U. n. 116 del 20 maggio 1946), ha stabilito di fissare, nella maniera seguente, i prezzi del lievito stesso per le fasi di scambio successive alla produzione: lievito compresso L. 70 il Kg., per merce posta su veicolo stabilimento di produzione, imballo incluso, I. G. E. 4 per cento esclusa; lievito compresso L. 95 il Kg., per merce posta franco negozio del panificatore o dettagliante, imballo ed

I. G. E. 4 per cento inclusi. Detto prezzo si riferisce a tutte le forniture effettuate nell'ambito della Provincia e, pertanto, nessuna maggiorazione, e per nessun motivo, è consentita;

lievito compresso L. 120 il Kg. Prezzo al consumatore, I. G. E. 4 per cento compresa.

Rinvio delle discussioni sul contratto di lavoro pubblici esercizi

L'Unione Esercenti comunica:

Viene ufficialmente comunicato che le discussioni relative al nuovo contratto nazionale di lavoro per i pubblici esercizi, discussioni che — come rende noto — avrebbero dovuto tenersi a Roma il 26 corr. tra i rappresentanti della FIPE e della FILAM sono state rinviate al 9 di settembre.

Questa dilazione, mentre permetterà un ulteriore approfondimento dei problemi inerenti alla stipulazione del nuovo contratto, farà sì che le discussioni contrariamente a quanto si è dovuto lamentare per le conversazioni a suo tempo avutesi a Milano si svolgeranno in una atmosfera di maggior comprensione in un ambiente più equilibrato e sereno.

Inutile dire che tutto favorirà il raggiungimento di accordi positivi, tali da garantire per lungo tempo i rapporti tra i datori di lavoro ed i prestatori d'opera degli esercizi pubblici.

Gli accantonamenti al fondo indennità impiegati del Commercio

L'Associazione commercianti comunica:

La notizia pubblicata sulla stampa circa l'ulteriore proroga dal 31 agosto corrente al 31 ottobre p. v. sia del termine previsto dall'art. 8 del R. D. L. 8 gennaio 1942, n. 5 per il versamento al fondo indennità impiegati degli accantonamenti maturati al 31 dicembre 1945, sia di quello previsto dal primo comma dell'art. 5 del decreto anzidetto per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e di capitalizzazione di cui al precedente articolo 4 dello stesso R. D. L., vale anche per i commercianti i quali perciò possono sospendere i versamenti al Fondo in attesa delle nuove disposizioni in materia, attualmente allo studio presso il Ministero del Lavoro.

Fondo di Solidarietà Nazionale Disposizioni integrative

L'Unione Esercenti comunica:

E' stato pubblicato nella Gazz. Uff. il D. L. L. 27-5-46 n. 612 che porta le disposizioni integrative al D. L. L. 8-3-1945 n. 72 riguardanti il «Fondo di solidarietà Nazionale».

Le nuove disposizioni interessano in modo particolare la categoria degli esercenti Pubblici Esercizi in quanto il contributo stesso non è più dovuto per le somministrazioni effettuate nei bar, caffè, bottiglierie o simili, per i pasti somministrati negli alberghi e ristoranti, per le giornate di presenza negli alberghi.

In sostituzione, è dovuta, a decorrere dalla data di entrata in vigore del nuovo D. L. e per la durata di un anno una addizionale del 10 per cento sui seguiti tributi:

Imposta di registro; imposta di successione; imposta di ipoteca; imposta di manomorta; imposta di surrogazione del registro e del bollo; imposta sulle assicurazioni; tasse di concessione governativa.

Per la violazione alle disposizioni di cui al titolo terzo del decreto legislativo Luogotenenziale 8 marzo 1945 n. 72 non si fa luogo ad applicazione di sanzioni, qualora il pagamento sia effettuato entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, anche se entro detto termine l'infrazione non sia stata ancora accertata.

La promulgazione del decreto da tanto tempo annunciato è avvenuta per il particolare interessamento del Presidente dell'Unione Esercenti Pubblici Esercizi di Udine, sig. Giustino Sinigaglia, il quale, in una udienza concessogli recentemente dal Ministro delle Finanze, ha avuto modo di fargli presente l'aspettativa degli interessati per le nuove disposizioni, sia per vedere modificato l'inammissibile sistema di applicazione dell'imposta tuttora vigente e che diede luogo a tante contestazioni, sia in relazione ai numerosi ricorsi pendenti.

ARTIGIANATO FRIULANO

RUBRICA SETTIMANALE DELL'UNIONE ARTIGIANI DEL FRIULI

Accordo per un adeguamento salariale per i lavoratori barbieri

Il giorno 26 agosto 1946 fra la Unione Provinciale degli Artigiani, rappresentata dai Sigg. Di Natale Diego, Calvadori Luigi e Canelotto Aldo, il Sindacato Provinciale lavoratori barbieri rappresentata dai Sigg. Tam Ario, Anzoldi Angelo e Michi Armando, assistiti dal Sig. Liva Pietro della Camera Confederale del Lavoro, si è stipulato il seguente accordo:

A far tempo dal 26 agosto 1946 i minimi salariali compressivi di ogni indennità da corrispondersi ai lavoratori barbieri sono:

A) Lavoratori di I categ. retribuzione settimanale L. 1900 (paga L. 900, contingenza L. 1000).

B) Lavoranti di II categ. occupati in negozio di I categ. retribuzione settimanale L. 1700 (paga L. 800, contingenza L. 900).

C) Lavoranti di II categ. occupati in negozi di II categ. retribuzione settimanale L. 1600 (paga L. 700, contingenza L. 900).

D) Lavoranti di III categ. retribuzione settimanale L. 800 (paga L. 400, contingenza L. 400).

Si intendono lavoratori di III categoria coloro che non abbiano compiuto il 20 anno di età, naturalmente non apprendisti e che alla data del 1-6-46 non svolgevano mansioni di lavoratori di II categoria.

Le determinazioni circa le eventuali divergenze relative all'assegnazione della qualifica dei singoli lavoratori saranno prese da una Commissione paritetica composta dai sopra elencati rappresentanti dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera.

Il presente contratto resterà in vigore fino a che una delle due parti non chiederà la disdetta con preavviso di quindici giorni.

Restano invariati i vantaggi economici già in atto nei riguardi del presente contratto.

NOTIZIARIO ECONOMICO

CARBURIO DI CALCIO

E' in corso la distribuzione per il mese di settembre.

PETROLIO

E' in corso la distribuzione per il mese di settembre.

SAPONE

E' in corso la distribuzione per il mese di settembre per tutte le categorie di artigiani.

NUOVE TARIFFE BARBIERI

Presso l'Unione Artigiani sono in vendita le nuove tariffe barbieri.

Ritiro tessere

I sottotati Artigiani possono passare presso gli Uffici dell'Unione per il ritiro delle tessere di riconoscimento.

Scozziero Carlo, Latisana sartò; Del Negro Dante, Martignacco, sartò; Pontelli Galiano, Arzogna, calzolaio; Miotti Marcello, Sacile, barbiere; Facini Carlo, Arzogna, calzolaio; Tosatto Luigia, Arza, sartà.

Le festività della Repubblica e le retribuzioni dei lavoratori

Il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di Decreto che ratifica la giornata festiva dell'11 Giugno.

Per tale giornata sarà corrisposta ai lavoratori la normale retribuzione.

Festività nazionali

Il D. L. Lgt. 22 aprile 1946 ha emanato disposizioni di ricorrenze festive che vi riassumiamo. Tali ricorrenze restano così stabilite: 25 aprile, 1 maggio; 8 maggio e 4 novembre.

I datori di lavoro sono tenuti a corrispondere in dette giornate ai lavoratori dipendenti, ancorché non vi sia prestazione d'opera, la normale retribuzione giornaliera, compreso ogni accessorio di essa.

Nel caso in cui invece i lavoratori prestino la loro opera, i datori di lavoro sono tenuti a corrispondere il trattamento di cui sopra più la retribuzione (comprensiva delle quote delle indennità accessorie) per le ore lavorate, più la percentuale per il lavoro festivo per dette ore.

La disposizione rappresenta un

PAGLIA DI LEGNO per imballaggi

Rivolgersi al rappresentante:

Ditta LUIGI PORZIO - UDINE

Via Romeo Battistig, 7 pp.

Telefono provvisorio 12-74

maggiore onere per i datori di lavoro in quanto, sino ad ora, era sempre espressamente esclusa la percentuale suddetta per il lavoro festivo.

Assicurazione infortuni

Le aziende tenute per legge ad assicurare contro gli infortuni i propri dipendenti debbono, come è noto, pagare annualmente un « premio » all'INAIL commisurato ad un tanto per mille sui salari degli operai.

Dall'8 maggio 1946 tale premio, invece di essere conteggiato sul puro salario, dovrà essere calcolato sull'importo totale di tutti gli elementi componenti la retribuzione percepita dall'operaio.

Cassa integrazione guadagni

Le disposizioni in vigore relative alla Cassa Integrazione Guadagni che si applicano a tutte le aziende artigiane ad eccezione delle aziende da barbiere e parrucchiere, sono state prorogate a tutto il 30 luglio p. v.

L'imposta complementare sui salari degli operai non si deve più trattenere

Recentemente è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale un nuovo Decreto che detta disposizioni circa le misure e l'applicazione dell'imposta complementare sui redditi di lavoro classificati di Cat. C-2 (è cioè sugli stipendi degli impiegati e sui salari degli operai). Tale Decreto fissa la nuova aliquota nella misura dell'1,50 per cento a decorrere dal 1 gennaio '46 da applicarsi sulle retribuzioni soggette alla R. M. Cat. C-2 e non inferiori a L. 24.000 annue.

Essendo sorti dubbi circa l'applicazione dell'imposta sui salari degli operai, il Ministro competente ha stabilito che, in attesa di istruzioni in corso, si sospenda di effettuare le trattenute dell'1,50 per cento relativa all'imposta complementare sui salari stessi.

Le somme eventualmente trattenute debbono essere accantonate, in attesa di disposizioni.

Contributi per le gestioni speciali

A) Aumento dei massimali:

In dipendenza del R. D. 20-5-46 n. 309, a partire dall'inizio del I periodo di paga successivo al 30-5-46, tutti i contributi per le Gestioni Speciali (Cassa Assegni familiari, casse trattamento impiegati ed operai richiamati, Fondi integrazione disoccupazione, invalidità e vecchiaia, tubercolosi, eccezioni fatta, transitoriamente, per la Cassa integrazione) sono dovuti sulle prime L. 6.250 di retribuzione lorda mensile, sulle prime L. 3.125 di retribuzione lorda quindicinale, sulle prime lire 1.562 di retribuzione lorda settimanale e sulle prime L. 250 di retribuzione lorda giornaliera.

B) Misura dei contributi:

A partire dall'inizio del I periodo di paga successivo al 30 maggio u. s. i contributi qui di seguito specificati, facenti capo alle Gestioni speciali, restano così determinati:

a) Cassa trattamento impiegati richiamati: 2,50% della retribuzione lorda, nei limiti degli accennati massimali (D. M. 28 maggio 1946 Gazz. Uff. 131 7-6-46).

b) Cassa trattamento operai richiamati: 0,50% della retribuzione lorda nei limiti degli accennati massimali (R. D. L. 20-5-46 n. 372 Suppl. Gazz. Ufficiale 124 19-5-1946).

c) Fondo integrazione assicurazioni sociali per l'assicurazione contro la tubercolosi: 3% della retribuzione lorda, nei limiti degli accennati massimali (R. D. 20-5-46 n. 372 Suppl. Gazz. Ufficiale 124).

d) Cassa integrazione: 3,50% della retribuzione lorda corrisposta al personale operaio senza alcun limite.

Rimane invariata la misura degli contributi facenti capo alle Gestioni Speciali, che è la seguente:

e) Fondo Integrazione Assicu-

razioni Sociali per l'assicurazione invalidità e vecchiaia e superstiti: 7,50% della retribuzione lorda, nei limiti degli accennati massimali.

f) Fondo integrazioni Assicurazioni sociali per l'assicurazione contro la disoccupazione: 4% della retribuzione lorda nei limiti degli accennati massimali.

g) Cassa integrazione: 5% dello stipendio lordo corrisposto al personale impiegatizio senza alcun limite.

= SENTENZE =

Il Pretore di Udine

con decreto penale del 22-8-1946 condannò Malisano Ermelina di Sebastiano da Udine a L. 1000 di ammenda per avere il 16-7-1946 posto in vendita nella propria trattoria « Agli Amici » vino bianco con grado alcoolico non dichiarato.

Per estratto conforme.

Il Cancelliere

G. Di Verde

Il Pretore di Udine

con decreto penale del 23-8-1946 condannò Sant Lorenzo di Anton. o da Udine a L. 1000 di ammenda per avere posto in vendita nella trattoria « Ai Parrocchiani », dallo stesso gestita, vino rosso con eccesso di acidità volatile.

Per estratto conforme.

Il Cancelliere

G. Di Verde

Pilino Palmano

Direttore responsabile

UDINE - ARTI GRAFICHE FRIULANE

Via Treppo - Telef. 2-52

MALATTIE NERVOSE - ESAURIMENTI - MEDICINA GENERALE Interventi di Electrochocoterapia

Dott. ENRICO PANTALONA

Primario Ospedale Psichiatrico. Riceve dalle 11 alle 12 e dalle 14 alle 16 - Via V. Veneto 11 - tel. 941

Il dott. BRUNO BRUNI

medico chirurgo si è trasferito da via Prefettura 17 in via Aquileia 3 Udine, telefono 20-52. Riceve dalle ore 14.30 alle 17.

IDRAULICA Forniture tecniche industriali

AUGUSTO GECELE - Udine, via Aquileia N. 34

Articoli di migliori qualità e prezzi di assoluta concorrenza

Sartoria E. ZILLI

Succ. G. GAUDIO

UDINE - Via Cavour, 14 - Telef. 369 - UDINE

ASSORTIMENTO TESSUTI

COMUNICATO

La Sartoria E. ZILLI succ. G. GAUDIO, effettuerà dal 1° settembre una eccezionale VENDITA a scopo di propaganda dei seguenti tipi di tessuti per abiti da uomo:

TAGLIO D'ABITO in tessuto diagonale tipo aviazione in pura lana con fodere ottime L. 8000

TAGLIO D'ABITO in tessuto gabardine bleu in pura lana con fodere ottime L. 8000

Protesti cambiari

La Camera di Commercio comunica:

L'effetto di L. 23.178 riguardante il nominativo Arturo Celeste Piccolotti di Mortegliano comparso in protesto sul bollettino pubblicato dal « Commercio Friulano » in data 24 agosto corr., si riferisce ad una tratta non accettata e pertanto la sua pubblicazione fra i protesti cambiari deve ritenersi una svista di trascrizione.

Anche voi

avete grande interesse a conoscere la rivista mensile

PRODURRE E VENDERE

Esce regolarmente il 15 di ogni mese e tratta argomenti pratici, interessanti gli affari e il lavoro, riporta risultati di studi, di ricerche e di esperienze italiane ed estere.

Chiedete alla editrice Sata - Trieste - Piazza Neri, 4 il programma dettagliato che vi verrà spedito

GRATIS

AVVISI SANITARI

Venerree - Pelle

Dr. FALESCHINI - Specialista

10-12.30, 16-19.30, Vicolo Brovedan, 6

(da piazza Matteotti a via Zanon)

ORTOPEDIA - TRAUMATOLOGIA

Dott. LUIGI BADER

Specialista in Ortopedia e Traumatologia già assistente Istituto Rizzoli, Bologna visita in ambulatorio ogni mercoledì dalle ore 13 alle 15 presso Casa di Cura dottor Baldassarre, Via Cussignacco, 5 - telefono 3-60.

Il dott. BRUNO BRUNI

medico chirurgo si è trasferito da via Prefettura 17 in via Aquileia 3 Udine, telefono 20-52. Riceve dalle ore 14.30 alle 17.